

Consumo e stili di vita nell'Era Solare: l'estetica del limite

Hildegard Kurt

Il secolo della natura

I rapporti pubblicati quest'anno dal Comitato intergovernativo dell'ONU sui cambiamenti climatici hanno spianato la strada alla consapevolezza che il XXI secolo è il secolo della natura. Se fino ad ora la "vita buona", al di là del "gioco al rialzo" (Gerhard Schulze) della moderna società industriale, era considerata un fatto squisitamente privato, ora si osserva una tendenza trasversale nei partiti, ma anche nelle culture e nelle religioni, ad attribuirle sempre più una connotazione sociale e politica.

Variazioni sul tema dell'estetica del limite

Per realizzare l'Era Solare occorre effettivamente riformare in modo radicale (nel senso letterale di: "alla radice") gli stili di vita e di consumo che caratterizzano la moderna società industriale. I Colloqui di Dobbiaco più di ogni altro forum nell'area linguistica tedesca hanno saputo approfondire da subito anche la dimensione estetico-culturale di questa svolta. Il modello di "benessere ecologico" sviluppato a partire da Dobbiaco potrebbe ora essere integrato con quattro nuove variazioni sul tema: uno stile di vita misurato, intelligente e parco schiude infatti nuove opportunità per la bellezza del *risanamento*, della *giustizia*, della *liberazione* e infine per la bellezza della *crescita*.

In sintesi possiamo affermare che il limite è il presupposto affinché la vita si possa sviluppare in tutta la sua pienezza, varietà e potenzialità. Coltivando la consapevolezza del limite creiamo spazi per una dimensione *umanitaria* della bellezza: la bellezza di sentirci a casa nel nostro pianeta come comunità di esseri umani, e di ritrovarci finalmente adulti dopo una lunga adolescenza segnata dal dolore e dalle tendenze suicide.

Se l'occhio non fosse solare...

Per delineare i possibili stili di vita nell'Era Solare dobbiamo innanzitutto distoglierci mentalmente dalla figura del consumatore e rivolgere il nostro sguardo alla *persona*. Un'eccessiva concentrazione sulla categoria di pensiero del "consumo" è infatti tendenzialmente degradante per l'essere umano. Sappiamo che l'idea di un individuo insaziabilmente teso a colmare carenze e soddisfare bisogni appartiene all'ideologia della moderna società industriale. Ma anche quando si parla di consumi nel contesto della sostenibilità spesso si tende a considerare la persona in modo esageratamente unilaterale, sottolineandone troppo l'attenzione ai propri bisogni e troppo poco le potenzialità. Come invece disse Johann Wolfgang von Goethe, "chi tratta le persone così come sono, le svaluta, chi invece tratta le persone come potrebbero essere, le valorizza".

Sempre Goethe ci dice che "se l'occhio non fosse solare, mai potrebbe guardare il sole." Per il nostro cammino verso l'Era Solare questo significa che, così come utilizziamo solo una

minima parte dell'energia solare per forme di vita e di economia sostenibili, allo stesso modo utilizziamo solo una minima parte delle energie rinnovabili esistenti *in* noi stessi, ossia il nostro patrimonio intellettuale, spirituale ed emotivo. Queste energie sono tutte rinnovabili e non si riducono quando le si consuma, ma al contrario crescono. Esse sono però disponibili solo nella misura in cui vengono percepite come reali e vere.

La Civiltà Solare come Scultura Sociale

A questo punto può giovare un ampliamento radicale della nostra accezione di arte nel senso proposto da Joseph Beuys. La sua nota quanto sovente fraintesa affermazione per cui "ogni uomo è un artista" significa che l'umanità nella sua evoluzione mentale è giunta oggi a un punto in cui ogni individuo ha la capacità e il dovere morale di contribuire a plasmare il contesto sociale. Ogni essere umano può e deve oggi contribuire a trasformare le deformazioni (economiche, sociali, tecnologiche e nel rapporto con la natura) che caratterizzano il mondo in cui viviamo in forme che si possano davvero definire umane in termini di dignità e di auspicabilità. La "Scultura Sociale" (Joseph Beuys) che scaturisce da questo complesso processo di creatività comune non è dunque altro che la realizzazione della sostenibilità, o anche della Civiltà Solare. Quale metafora di colui che consentirà l'avvento di questo futuro sostenibile simboleggiando un'umanità libera, autoresponsabile e creativa al di là dell'attuale *homo consumens*, Beuys sceglie fra l'altro proprio la figura del "Re Sole".

In quest'accezione allargata dell'arte, anche l'estetica assume un nuovo significato in contrapposizione a ciò che è "anestetico", e dunque ottuso e stordito. Il sostanziale estraniamento dalla natura che è dentro di noi e intorno a noi produce una sorta di anestesia collettiva. Nella misura in cui noi riusciamo a percepire come reale e vera l'aggressiva ostilità alla vita della civiltà tecnologica, permettendole di avvicinarci, cresce la nostra capacità di darle una risposta adeguata. La responsabilità, che ha la stessa radice etimologica di "risposta", non è allora più qualcosa che deve essere imposto dall'esterno, ma scaturisce da un intimo impulso vitale. L'"educazione estetica dell'umanità" già propugnata da Friedrich Schiller è il presupposto per nuove forme - aperte alla vita - dell'essere e del fare economia ed è quindi in ultima analisi la premessa per la realizzazione di una dimensione estetica del pianeta.

Un nuovo inizio

La fine dell'Era fossile si accompagna a ciò che il fisico Hans Peter Dürr chiama „esaurimento dell'Era moderna“, sottolineando l'evidente fragilità e inadeguatezza della nostra visione materialistica delle cose. Se l'esordio dell'Era fossile e i suoi fondamenti gnoseologici erano indissolubilmente legati a una matrice illuminista, la seconda Era Solare sarà una sorta di secondo Illuminismo. Parlare in questo contesto di un'estetica del limite significa in primo luogo ridimensionare il potere dell'intelletto assolutizzato per giungere a una dimensione più *empatica*, intesa come capacità di pensare e agire umanitariamente entro gli orizzonti di un organismo qual è la Terra e contemporaneamente di acquisire un certo distacco da sé per entrare in comunicazione con il lato interiore del mondo.

Nell'attuale caos della civiltà tecnologica la coltivazione di questa sensibilità non è più un fatto squisitamente personale, bensì una necessità sociale che in fondo attiene anche ai temi della politica energetica. L'empatia dell'essere umano sviluppa infatti anche strutture

conoscitive diverse da cui scaturiscono nuove forme di scienza, tecnologia e agire economico in cui l'utilizzo della natura è caratterizzato da rispetto anziché da ignoranza, da cooperazione anziché costrizione.

Un'estetica del limite come stile di vita nella seconda Era Solare significa in fondo anche la capacità di accettare che il mondo è scibile solo fino a un certo punto. La fisica quantistica ci ha insegnato che più a fondo guardiamo nella natura, più essa si sottrae alla logica bivalente delle scienze naturali. Diversamente da quanto sostiene la fisica classica, il mondo è tutt'altro che determinato: nella sua evoluzione temporale esso è sostanzialmente aperto e indeterminato, e per di più genuinamente creativo. L'imperativo che ne risulta per il nostro modo di vivere è dunque incredibilmente stimolante: attraverso i nostri pensieri e le nostre azioni dobbiamo contribuire a rendere sempre più possibili e alla fine reali quelle opzioni auspicabili di futuro che in potenza esistono sempre. Tradurre le conoscenze della fisica moderna in agire sociale significa proprio questo: rendere l'improbabile sempre più probabile. Una dimensione della bellezza davvero spettacolare...

L'Era Solare: patrimonio culturale dell'umanità e visione per il futuro

Nel sistema economico dell'Era Solare, ormai sottratto all'imperativo della crescita, non saremo più consumatori bensì utilizzatori di risorse naturali. Una cultura estetica, intesa come coltivazione di un essere umano consapevole della forza creativa, vitale e liberatoria del limite, può spianare la strada verso questo nuovo orientamento.

L'Era Solare è al tempo stesso patrimonio culturale dell'umanità e visione per il futuro. La sua realizzazione richiede uno sforzo globale di apprendimento reciproco e transculturale.

Berlino, settembre 2007